

**La gioia del quotidiano
nella vocazione di Maria
e in ogni vocazione.
Spunti di riflessione**

*XXXVII Sabati Mariani
“Vivere con gioia la propria vocazione, con Maria”
Roma, sabato 13 dicembre 2014*

Mons. Krzysztof Charamsa *

Introduzione

1. L'Avvento e specialmente la domenica che oggi apriamo con i primi vespri, la domenica *Gaudete*, è il tempo propizio di soffermarsi sulla gioia di Maria, Madre di Gesù, come ci invita il tema dei sabati mariani di quest'anno.

Nella gioia, in quanto una caratteristica dello spirito mariano, vogliamo rivedere e rileggere tutta la vocazione cristiana. La gioia dovrebbe essere infatti un segno distintivo dei cristiani. Dovrebbe essere... e quante volte non lo è per niente... La gioia del quotidiano nella vita cristiana dovrebbe essere la conferma visibile della grazia, che i cristiani hanno ricevuto; della bellezza della verità, che portano; della vicinanza di Dio che sentono; della comunione con Lui, che loro nutrono per vocazione. Sì, la fede dovrebbe dare gioia; la fede dovrebbe farsi vedere nella gioia dei credenti. Dovrebbe essere, ma quante volte la vita dei discepoli sembra essere piuttosto una contraddizione della gioia? Quante volte sono proprio i discepoli di Cristo, in mezzo all'umanità, quelli tristi e sfiduciati, arrabbiati e scoraggiati, impauriti e senza speranza, insomma, senza la gioia della vita?

2. Certo, non possiamo mai dimenticare che Maria fu Madre dolorosa, dal cuore trafitto, che ha conosciuto la sofferenza. Nel mio paese, nella Polonia, la Regina della Polonia, la Madonna di Człuchowa ha un potente volto triste. Lei guarda nel profondo e vive le tristezze del quotidiano dei suoi fratelli e sorelle. Papa Francesco direbbe, che lei, conoscendo gli affanni degli uomini e delle donne, è “donna dell'ascolto, donna della contemplazione, donna della

* Segretario Aggiunto della Commissione Teologica Internazionale e ufficiale della Congregazione per la Dottrina della Fede, docente di teologia dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Ateneo Regina Apostolorum a Roma.

vicinanza ai problemi della Chiesa e della gente” (discorso alla Commissione Teologica Internazionale del 5 dicembre 2014). Lei capisce le sofferenze, i dolori, i problemi, i drammi e le tragedie umane, che noi spesso non capiamo o non vogliamo capire. È una di noi che ha passato per il mare del dolore e della sofferenza, che il suo Figlio ha preso su di se, per la nostra salvezza. Sì, lei è anche Madre dolorosa... Ma non è stata mai una donna combattuta, pessimista e delusa, rassegnata e interiormente vinta, impaurita e paralizzata spiritualmente. Non si è mai lasciata travolgere dalla tristezza e dalla paura, da rassegnazione e perdita di speranza. In quel senso lei non ha perso mai una profonda gioia interiore, la gioia della grazia, la gioia dell'esistenza immacolata, la gioia della comunione con Dio che salva. La gioia nonostante le difficoltà e gli ostacoli, i drammi e le incomprensioni. La gioia di una madre e sorella coraggiosa. La potente gioia di una femminile speranza, che a noi cristiani e cristiane spesso manca spaventosamente.

3. Per questa nostra riflessione, Vi ho lasciato tra le mani una scheda con alcune parole degli ultimi Papi sulla gioia di Maria (cfr la raccolta dei testi, che segue). Perché, come direbbe Papa Francesco: ci farà bene pensare alla sua gioia... “Ci farà bene (...) pensare alla gioia di Maria, la Madre di Gesù. Come il suo dolore è stato intimo, tanto da trafiggere la sua anima, così la sua gioia è stata intima e profonda, e ad essa i discepoli potevano attingere. Passato attraverso l'esperienza di morte e risurrezione del suo Figlio, viste, nella fede, come l'espressione suprema dell'amore di Dio, il cuore di Maria è diventato una sorgente di pace, di consolazione, di speranza, di misericordia. Tutte le prerogative della nostra Madre derivano da qui, dalla sua partecipazione alla Pasqua di Gesù” (discorso del lunedì dell'angelo, 21 aprile 2014). Vi ho lasciati questi testi pontifici nella speranza che forse qualcuno di noi li riprenderà nelle proprie meditazioni in questi giorni d'Avvento, che è il tempo di discreta gioia mariana, di gioia discreta di una madre che attende il figlio.

Da parte mia, invece vorrei riflettere con Voi su alcuni tratti della gioia della vocazione di Maria e di ciascuno di noi, chinandoci sulla pagina dell'Annunciazione, che è il modello di vocazione accolta con gioia. Vorrei riflettere con Voi su come la vocazione plasma la gioia del quotidiano...

LA GIOIA DI MARIA*

* raccolta di testi: Mons. Krzysztof Charamsa
Segretario Aggiunto della Commissione Teologica Internazionale
13 dicembre 2014

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

[26] Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, [27] a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. [28] Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». [29] A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. [30] L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. [31] Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. [32] Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre [33] e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». [34] Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». [35] Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. [36] Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: [37] nulla è impossibile a Dio». [38] Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Piccola guida "pontificia" alla gioia di Maria

La gioia della vocazione: la gioia del Magnificat

“Io gioisco pienamente nel Signore; la mia anima esulta nel mio Dio” (Is 61,10). La gioia dell'anima in Dio, manifestata da Isaia, dirige immediatamente i nostri pensieri a Maria, la quale ha espresso segnatamente la sua gioia nel canto del Magnificat. La gioia di Maria fu la gioia della grazia, del dono ricevuto, cioè della vocazione per essere chiamata da Dio ad una missione che rappresenta certamente il vertice della dignità e dell'aspirazione della donna. Per sua opera si doveva realizzare il grande, insondabile mistero, che il popolo di Israele, interpretando il desiderio e l'attesa dell'umanità intera,

custodiva nella sua più profonda e viva tradizione religiosa: la presenza dell'“Emmanuele”, cioè di Dio con noi.

La gioia di Maria fu quindi la gioia per la fiducia dimostrata da Dio, nell'affidarle se stesso nella persona del Figlio unigenito. Portando nel suo seno il Verbo incarnato, e donandolo al mondo, essa è divenuta la depositaria singolare della fiducia di Dio verso l'uomo, per cui giustamente Maria viene onorata come la Madre della divina fiducia. La gioia espressa e cantata da Maria nel Magnificat è stata la più grande, che abbia invaso e trasformato il cuore umano; una gioia unita alla gratitudine più viva ed all'umiltà più profonda (...).

Il dono offerto da Dio è sempre quello della salvezza dell'uomo, reso giusto e partecipe della santità di Dio, attraverso un ristabilito rapporto di comunione amorosa, di filiazione adottiva, di partecipazione alla natura divina. Isaia, infatti, con immagine espressiva, afferma: “La mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto col manto della giustizia” (*Is* 61,10); nel Magnificat, Maria canta la gioia della sua maternità divina, che è la salvezza per tutti: “Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore... di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono” (*Lc* 1,47-50).

La gioia di Maria è (...) la gioia del dono salvifico di Dio che passa attraverso la personale vocazione, espressione irripetibile del suo paterno affidamento nei vostri confronti (...).

Per lasciarsi possedere da questa gioia del Signore, di cui ha scritto san Paolo nelle lettere ai Romani (cf. *Rm* 15,13) ed ai Filippesi (cf. *Fil* 4,4), è necessario essere fedeli e rispettosi della grazia che Dio ci comunica, prendendo sempre più profondamente coscienza del dono ricevuto e rendendoci consapevoli, in pari tempo, della nostra indegnità: “Un uomo dalle labbra impure io sono” (*Is* 6,5); “Signore allontanati da me che sono un peccatore” (*Lc* 5,8).

(Giovanni Paolo II, 18 febbraio 1980)

La gioia di Maria è la gioia dello Spirito Santo

Il Vangelo è un invito alla gioia e un'esperienza di gioia vera e profonda. Così nell'Annunciazione, Maria viene invitata alla gioia: «Rallegrati (*khairé*), piena di grazia» (*Lc* 1, 28). E il coronamento di tutta una serie di inviti formulati dai profeti nell'Antico Testamento (cf. *Zc* 9, 9; *Sof* 3, 14-17; *Gl* 2, 21-27; *Is* 54, 1). La gioia di Maria si realizzerà con la venuta dello Spirito Santo, annunciata a Maria come motivo del «Rallegrati». Nella Visitazione, Elisabetta è piena di Spirito Santo e di gioia, nella partecipazione naturale e soprannaturale

alla esultanza del figlio che è ancora nel suo seno: «Il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo». Elisabetta percepisce la gioia del figlio, e la manifesta, ma è lo Spirito Santo che, secondo l'evangelista, riempie ambedue di tale gioia. Maria, a sua volta proprio allora sente sgorgare dal cuore il canto di esultanza che esprime la gioia umile, limpida e profonda che la riempie quasi in attuazione del «Rallegrati» dell'Angelo: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore». Anche in queste parole di Maria echeggia la voce di gioia dei profeti, quale risuona nel libro di Abacuc: «Io gioirò nel Signore, esulterà in Dio mio salvatore». Un prolungamento di questa esultanza si ha durante la presentazione del bambino Gesù al Tempio, quando, all'incontro con lui, Simeone gioisce sotto l'impulso dello Spirito Santo che gli aveva fatto desiderare di vedere il Messia e lo aveva spinto a recarsi al Tempio; e a sua volta la profetessa Anna, così chiamata dall'evangelista, che pertanto la presenta come una donna consacrata a Dio e interprete dei suoi pensieri e comandi, secondo la tradizione d'Israele, esprime con la lode a Dio l'intima gioia che anche in lei ha origine dallo Spirito Santo.
(**Giovanni Paolo II**, 19 giugno 1991).

La gioia mariana del Natale

La scena della Visitazione esprime anche la bellezza dell'accoglienza: dove c'è accoglienza reciproca, ascolto, il fare spazio all'altro, lì c'è Dio e la gioia che viene da Lui. Imitiamo Maria nel tempo di Natale, facendo visita a quanti vivono un disagio, in particolare gli ammalati, i carcerati, gli anziani e i bambini. E imitiamo anche Elisabetta che accoglie l'ospite come Dio stesso: senza desiderarlo non conosceremo mai il Signore, senza attenderlo non lo incontreremo, senza cercarlo non lo troveremo. Con la stessa gioia di Maria che va in fretta da Elisabetta (cfr *Lc* 1,39), anche noi andiamo incontro al Signore che viene. Preghiamo perché tutti gli uomini cerchino Dio, scoprendo che è Dio stesso per primo a venire a visitarci. A Maria, Arca della Nuova ed Eterna Alleanza, affidiamo il nostro cuore, perché lo renda degno di accogliere la visita di Dio nel mistero del suo Natale.
(**Benedetto XVI**, 23 dicembre 2011)

La gioia mariana della Pasqua

Il canto del *Regina caeli* esprime la gioia di Maria per la resurrezione del suo divin Figlio. Maria diventa così modello della comunità

cristiana, che si “rallegra” per la Pasqua del suo Signore, fonte di autentica gioia per tutti i credenti. È il Risorto, infatti, la sorgente e la ragione ultima di questo gaudio spirituale, che nessuna ombra può e deve offuscare.

(**Giovanni Paolo II**, 12 aprile 2004)

Ci farà bene pensare alla gioia di Maria, la Madre di Gesù. Come il suo dolore è stato intimo, tanto da trafiggere la sua anima, così la sua gioia è stata intima e profonda, e ad essa i discepoli potevano attingere. Passato attraverso l'esperienza di morte e risurrezione del suo Figlio, viste, nella fede, come l'espressione suprema dell'amore di Dio, il cuore di Maria è diventato una sorgente di pace, di consolazione, di speranza, di misericordia. Tutte le prerogative della nostra Madre derivano da qui, dalla sua partecipazione alla Pasqua di Gesù.

(**Francesco**, lunedì dell'angelo 2014)

La gioia del cristiano e di Maria

Il Cristianesimo è essenzialmente un “evangelo”, una “lieta notizia”, mentre alcuni pensano che sia un ostacolo alla gioia, perché vedono in esso un insieme di divieti e di regole. In realtà, il Cristianesimo è l'annuncio della vittoria della Grazia sul peccato, della vita sulla morte. E se comporta delle rinunce e una disciplina della mente, del cuore e del comportamento è proprio perché nell'uomo c'è la radice velenosa dell'egoismo, che fa male a se stessi e agli altri. Bisogna dunque imparare a dire no alla voce dell'egoismo e a dire sì a quella dell'amore autentico. La gioia di Maria è piena, perché nel suo cuore non c'è ombra di peccato. Questa gioia coincide con la presenza di Gesù nella sua vita: Gesù concepito e portato in grembo, poi bambino affidato alle sue cure materne, quindi adolescente e giovane e uomo maturo; Gesù visto partire da casa, seguito a distanza con fede fino alla Croce e alla Risurrezione: Gesù è la gioia di Maria ed è la gioia della Chiesa, di tutti noi.

(**Benedetto XVI**, 8 dicembre 2012)

La grandezza e la gioia di Maria hanno origine dal fatto che ella è colei che crede.

(**Giovanni Paolo II**, 2 ottobre 1996)